

il caso **REGENI**

Nonostante la crisi diplomatica avviata dall'Italia, con il richiamo in patria «per consultazioni» dell'ambasciatore italiano al Cairo e la minaccia di includere il Paese nella black list del turismo, le autorità egiziane non hanno cambiato atteggiamento. Anzi, secondo fonti di stampa locali il procuratore generale egiziano Nabil Sadeq, avrebbe annunciato che le indagini finiscono qui. Gli inquirenti italiani hanno però pronta una nuova rogatoria per chiedere ancora i tabulati telefonici e le immagini disponibili. Intanto anche la Gran Bretagna sta muovendo i suoi passi diplomatici per chiedere alle autorità egiziane di accertare la verità sull'uccisione del giovane ricercatore italiano, mentre sembra consolidarsi un asse tra il Cairo e Parigi. Giulio Regeni, 28 anni, è scomparso lo scorso 25 gennaio al Cairo, dove conduceva ricerche per la tesi di dottorato. Il suo corpo è stato poi rinvenuto alcuni giorni dopo con evidenti segni di tortura.

**APPELLO DEL PAPA PER IL SALESIANO  
RAPITO IL 4 MARZO NELLO YEMEN**

Resta alta la preoccupazione per il sacerdote salesiano indiano, padre Tom Uzhunnalil, rapito il 4 marzo nella città di Aden da un gruppo islamico fondamentalista, che ha assaltato il convento delle Missionarie della Carità, uccidendo quattro suore ad altre 12 persone. Domenica 10 aprile il Papa, al Regina Caeli, ha chiesto la liberazione di p. Tom e di tutti i sequestrati in zone di guerra. Appello che è stato accolto con grande speranza, come ha raccontato il vicario apostolico dell'Arabia meridionale, mons. Paul Hinder, raggiunto a Dubai da «Radio Vaticana». «Sono convinto, cioè ho ragione di credere, che p. Tom sia vivo - ha detto mons. Hinder - e che ci sia ancora la possibilità che sia liberato. Però, io non posso entrare nei dettagli perché è una situazione molto delicata». Da domenica è entrata in vigore nello Yemen, una tregua al conflitto civile che dal febbraio 2015 vede opposti al governo del presidente Hadi, appoggiato dai sauditi, ai ribelli Houthy sostenuti dall'Iran. Una guerra che in 14 mesi ha causato oltre seimila morti e due milioni di sfollati.

Per il vicario apostolico dell'Arabia meridionale padre Tom è ancora vivo

7giorni **NEL MONDO**a cura di **Claudio Turrini****AFGHANISTAN, ATTACCO SUICIDA  
CONTRO BUS DI MILITARI**

Un attentatore suicida si è scagliato lunedì 11 aprile contro un minibus dell'esercito afgano a Jalalabad City, causando almeno 13 morti e 38 feriti. Secondo testimoni oculari, il kamikaze a bordo di una motocicletta (o di un risciò a motore), si è lanciato contro l'autobus che trasportava reclute. Poche ore prima a Kabul un attentatore ha colpito un veicolo che trasportava dipendenti del ministero della Pubblica Istruzione, con un bilancio di due morti e dieci feriti.

**SIRIA, STRAGE DI CRISTIANI:  
ALMENO 21 LE VITTIME AD AL QARYATAYN**

Il Patriarca siriano ortodosso Ignatius Aphrem II ha rivelato alla Bbc dettagli agghiacciati sulla strage di cristiani ad Al Qaryatayn. Il massacro è avvenuto prima della liberazione, la scorsa settimana, da parte delle forze governative siriane, sostenute dall'aviazione russa. Nella cittadina erano rimasti oltre 300 cristiani. Alcuni sono stati uccisi mentre tentavano la fuga. Altri sono stati assassinati perché si sono rifiutati di convertirsi all'Islam. Molti sono dispersi. Fra le vittime anche diverse donne. I jihadisti hanno anche pianificato di vendere come schiave le ragazze cristiane superstiti.

**INDIA, ROGO AL TEMPIO PUTTINGAL:  
OLTRE CENTO LE VITTIME**

Edi 112 vittime il bilancio ancora provvisorio dell'incendio avvenuto domenica 10 aprile al tempio Puttingal di Paravur, in Kerala. I feriti sono oltre 350. Il tempio era affollato da 15mila persone, che stavano festeggiando l'inizio del Nuovo anno indù. L'incidente è avvenuto intorno alle 3.10 (ora locale) mentre i fedeli stavano assistendo a dei giochi pirotecnici. All'improvviso si è verificata un'esplosione nel capannone dove erano accatastati i fuochi. In pochi minuti il magazzino è stato avvolto dalle fiamme ed è esploso, seppellendo chiunque si trovasse al di sotto. Le squadre di soccorso hanno faticato ad estrarre i feriti, e l'identificazione delle vittime potrà avvenire solo attraverso l'esame del Dna. Sotto accusa l'amministrazione del tempio che sarebbe stata a conoscenza di possibili pericoli legati alla sicurezza. Papa Francesco ha inviato un messaggio di cordoglio per le vittime.

**RWANDA, GIORNATA ONU  
SUL GENOCIDIO DEL 1994**

Un genocidio non è un evento isolato. È un processo che richiede tempo e preparazione. La storia ha dimostrato che nessuna parte del mondo ne è immune. Uno dei segnali di allarme è la diffusione della retorica dell'odio nella dimensione pubblica e nei media contro specifiche comunità». Così il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, nel messaggio per la Giornata internazionale di riflessione sul genocidio in Rwanda. «Nel 1994 - proseguì Ban Ki-moon - oltre 800mila persone vennero sistematicamente uccise in tutto il Rwanda. Si trattava per la gran parte di Tutsi, ma tra le vittime vi furono anche Hutu moderati, Twa e altri. Oggi ricordiamo tutti coloro che morirono nel genocidio, e rinnoviamo la nostra determinazione affinché simili atrocità non si ripetano più, in nessuna parte del mondo». «È fondamentale che governi, sistemi giudiziari e società civile - conclude il Segretario dell'Onu - si oppongano con fermezza alla retorica dell'odio e a coloro che fomentano divisione e violenza».

**SUDAFRICA: CONSIGLIO DELLE CHIESE  
CHIEDE DIMISSIONI PRESIDENTE ZUMA**

«In qualsiasi altro Paese, il Capo dello Stato avrebbe dato le dimissioni»: così, in una nota, il Consiglio sudafricano della Chiesa (Sacc) commenta la sentenza con cui la Corte Costituzionale ha riconosciuto che il Presidente Jacob Zuma ha violato la Costituzione, impiegando fondi pubblici per ristrutturare la sua residenza privata di Nkandla. La vicenda riguarda le spese sostenute ufficialmente per rafforzare le misure di sicurezza della villa di campagna del Capo di Stato, ma in realtà è emerso che denaro pubblico è stato utilizzato per costruire nuove strutture come una piscina e un anfiteatro. In un intervento televisivo, Zuma ha respinto la richiesta di dimissioni avanzata dall'opposizione ed ha negato di aver «agitato in modo disonesto», affermando di non essere stato al corrente di irregolarità. Ha però ammesso che «avrebbe potuto gestire molte cose in modo diverso» ed ha promesso che rimborserà parzialmente lo Stato delle spese sostenute, pari a 15 milioni di dollari. Le mancate dimissioni del Presidente - scrive la Sacc - dimostrano che il Sudafrica «non è una democrazia normale».

■ **IN LIBRERIA** Uno studio chiaro e approfondito che va oltre gli slogan e le polemiche

# Con la riforma avremo una Costituzione migliore?

DI LUCA GORI

Il volume del costituzionalista Emanuele Rossi, *Una Costituzione migliore?*, edito dalla Pisa University Press, da poco uscito in libreria, è destinato a dare una delusione a chi si attenda una militante indicazione di voto. L'autore, infatti, propone ai lettori (si badi bene: non solo agli addetti ai lavori) un libro nel quale, con stile piano e molto chiaro, si presentano i contenuti del disegno di legge costituzionale in corso di approvazione da parte del Parlamento (si è in attesa del definitivo «via libera» da parte della Camera dei deputati) e che sarà sottoposto a referendum confermativo, con ogni probabilità, nel prossimo autunno. Anzitutto, il tratto distintivo di questo lavoro è che si tratta di un libro. Non è un appello all'elettorato, affinché si mobiliti in una certa direzione, semplificando inevitabilmente i contenuti, ridotti ad uno slogan (o ad un tweet); non un pamphlet che, con intento polemico, sostenga la bontà o meno della riforma;

Un libro per capire come si è arrivati a cambiare la nostra Carta e quali effetti potrà avere in concreto. Vedendo il clima di scontro che ha accompagnato l'iter di approvazione non c'è molto da aspettarsi...

non una mera e schematica illustrazione, *bonnè a tout faire*. È un «libro» che tratta organicamente e complessivamente della riforma costituzionale, nei suoi punti di forza ed in quelli di debolezza, provando a riannodare i fili dell'intero percorso riformatore degli ultimi trenta anni, misurandoli con le acquisizioni della riflessione scientifica giuridica e politologica del nostro Paese. Uno dei meriti del libro è costituito dal costante interrogarsi sul funzionamento nella prassi degli istituti e delle procedure previsti nella riforma, non fermandosi al dato letterale (ed alle sue manchevolezze o virtù), ma cercando di individuare connessioni fra le diverse disposizioni, possibili cortocircuiti ed effetti più o meno desiderati o diretti. In quest'ottica, il titolo del libro «Una Costituzione migliore?» non è affatto un titolo retorico, che presuppone una risposta negativa. Il punto interrogativo, invece, costituisce uno stimolo per il lettore ad interrogarsi seriamente su tre aspetti: quale procedimento ha portato all'approvazione di questa riforma?



Quali i contenuti effettivi della riforma e gli effetti attesi? Quale il processo di attuazione della riforma? Dalla risposta a queste tre domande deriva l'opzione di voto nel futuro referendum. Rossi non rivela il proprio orientamento. Anzi, potremmo ritrovare il libro fra le letture suggerite dai più sfrenati sostenitori del sì, e fra quelle dei più accaniti detrattori delle riforme. Ma non è un timido ritrarsi in una (inesistente) imparzialità della scienziato. È lo sforzo (immaginiamo talora sofferto) dell'Autore di essere equilibrato e pacato nei toni, uno stile al quale non siamo più abituati nel nostro Paese. Soprattutto, Rossi vuole essere esigente con i suoi lettori: a ciascuno, infatti, viene proposto di immergersi nei meandri del testo per maturare un giudizio, frutto di un bilanciamento fra ciò che di buono c'è, ciò che ci sarebbe potuto essere (ma non c'è), ciò che c'è di sbagliato o, comunque, di migliorabile. Siamo quindi molto lontani dalla prospettiva, pure accarezzata da qualcuno, di pensare che il referendum confermativo abbia, in realtà, ad oggetto il giudizio sull'operato dal Governo in carica. Rispetto al testo del '48 può stupire che il nuovo dettato costituzionale sia molto più complesso. Non è un elemento intrinsecamente negativo, la complessità: essa altro non è che lo specchio di una realtà istituzionale articolata in più livelli, nella quale interagiscono fra loro istituzioni nazionali, europee e locali. Le nuove regole, quindi, fotografano e cercano di ridurre la riforma a manifestare, espressione di una determinata maggioranza o di un certo indirizzo politico governativo. In questo senso, il libro di Emanuele Rossi costituisce anche uno sguardo prospettico di ciò che, una volta (eventualmente) approvata la riforma, rimane da fare.

l'interpretazione della «nuova» Costituzione dovrà spianare la strada per la sua applicazione. Un percorso, in qualche modo, fisiologico per qualsiasi testo normativo ma che, per la Costituzione, presenta dei caratteri e dei tempi peculiari. Principalmente spetterà ai partiti politici ed alle loro proiezioni in Parlamento dare attuazione alla nuova disciplina costituzionale. Questo elemento emerge in filigrana, nel libro di Rossi. L'Autore si interroga, nelle conclusioni, sulla «capacità di operare riforme costituzionali così ampie in un contesto politico come quello dato». Sicuramente, questa riforma è figlia del suo tempo e riflette forza e debolezza dell'attuale sistema politico. I partiti politici che siederanno in questo o nel nuovo Parlamento (eletto con l'*Italicum*) dovranno non solo definire il percorso attuativo, (a partire dal delicato adeguamento dei regolamenti parlamentari) ma anche concludere, fra loro, una serie di nuove convenzioni ed accordi in grado di fluidificare i processi politici ed istituzionali. Sarà in grado di esprimere il sistema politico il clima e gli atti per l'attuazione della Costituzione? In altri termini, saranno in grado di esprimere una cultura costituzionale condivisa, in grado di costituire il tessuto connettivo fra la Parte I e la «nuova» Parte II della Costituzione? Vedendo il clima nel quale la riforma è stata approvata, fra scontri, accuse e delegittimazioni fra le forze politiche, non c'è molto da aspettarsi. Così, però, si rischia di ridurre la riforma a manifesto, espressione di una determinata maggioranza o di un certo indirizzo politico governativo. In questo senso, il libro di Emanuele Rossi costituisce anche uno sguardo prospettico di ciò che, una volta (eventualmente) approvata la riforma, rimane da fare.